

L'Unione nel mirino

DILAGA LA PROTESTA CONTRO LA MONETA UNICA

Pessimismo crescente. Nel 2007 il 57% dell'opinione pubblica aveva una visione positiva dell'Unione. Oggi si è ridotta al 30%

I populistici all'attacco dell'Europa (e dell'euro)

In testa nei sondaggi in Gran Bretagna, Olanda e Francia

di **Attilio Geroni**

Che cos'hanno in comune la difesa delle polpette di carne di maiale servite nelle mense degli asili danesi e l'idea di una minoranza tedesca di smantellare la moneta unica perché inefficiente e dannosa? Sono entrambi cavalli di battaglia di forze politiche - il Partito popolare e Alternativa per la Germania (AfD) - che hanno fatto della retorica anti-europea il loro marchio di fabbrica, sia pure con accenti, presupposti e finalità diverse. Sulle macerie di una crisi economica senza precedenti, e sul ritorno prepotente della questione identitaria, il contagio populista nell'Unione è dilagante - in Francia, Gran Bretagna, Olanda, Italia, Austria, nei Paesi Nordici - e tale da far temere un'affermazione senza precedenti alle europee del 22-27 maggio.

In Danimarca, alle elezioni comunali di Hvidovre, una cittadina dell'agglomerato urbano di Copenhagen, la salvaguardia della polpetta di maiale contro l'idea di abolirla dal menù degli asili per venire incontro ai dettami alimentari delle comunità islamiche, è stata l'argomento forte della campagna di Mikkel Dencker, candidato sindaco del Partito popolare. Il suo partito, con il 20% delle preferenze a livello nazionale, è uno dei più importanti del Paese grazie a una piattaforma di difesa a oltranza del welfare, contro i tagli proposti dal governo a guida socialdemocratica, e di riaffermazione dell'identità nazionale e locale.

In Germania, dove la società è apprensiva e ha una soglia di destabilizzazione bassissima, si preferisce sottolineare che la AfD «per un soffio» non è entrata al Bundestag, con tutto il corollario di patemi che ne derivano in vista delle europee e un programma di governo senza ambizioni riformiste, ma molto pro-tettivo: maggiori spese sociali, dagli assegni familiari alle pensioni; salario minimo come controriforma del mercato del lavoro e sconfessione delle liberalizzazioni introdotte nel 2004: poco o nulla sull'integrazione europea.

E questi sono Paesi ricchi, toccati in minima parte dalla crisi e nel caso danese al di fuori della moneta unica, quindi dalle rigidità e dagli obblighi di consolidamento fiscale galoppante e austerità che secondo molti sono all'origine di un malcontento senza precedenti. Nel 2007 il 57% dell'opinione pubblica europea aveva una visione positiva nei confronti dell'Unione. Oggi si è ridotta al 30%, un minimo storico.

La situazione è ancora più preoccupante che in passato. I partiti nazional-populisti, riconducibili a forze di destra ma non solo, si stanno organizzando in vista dell'appuntamento elettorale di fine maggio, in alcuni casi stringendo alleanze impensabili solo fino a poco tempo fa. Come quella tra Marine Le Pen, leader di un Fronte nazionale apparentemente più sdoganabile rispetto all'Fn ereditato dal padre Jean-Marie, e l'inquietante Geert Wilders, l'olandese a capo del Partito della libertà.

La strana coppia ha trovato un terreno comune sulla restituzione della sovranità agli Stati-Nazione contro lo strapotere della burocrazia senza volto di Bruxelles e sulla difesa del welfare. Così facendo hanno acquisito una dimensione sociale che per decenni è stata propria della sinistra. La loro penetrazione elettorale è fortissima tra le classi operaie, le più colpite dalla globalizzazione in termini occupazionali e anche quelle maggiormente in crisi d'identità e rappresentatività.

Se riusciranno ad allargare la loro alleanza e a creare un gruppo parlamentare consistente gli analisti politici non escludono che le forze euroscettiche, di destra e di sinistra, possano arrivare a rappresentare almeno un quarto dei seggi a Strasburgo. Il loro potere d'interdizione e disturbo a quel punto diventerebbe formidabile rendendo ancora più difficile di quanto già non sia un'ulteriore spinta verso l'integrazione, che a questi ritmi, divenuti blandi a causa della crisi dell'Eurozona, è ritenuta comunque eccessiva dagli stessi populistici.

È un circolo vizioso perfetto che si chiude, nella migliore delle ipotesi, con la minor disponibilità dei partiti europeisti ancora al Governo ad imbarcarsi in grandi progetti di completamento dell'Unione monetaria (l'Unione bancaria, per quanto importantissima, non è tale da riaccendere la passione per l'Europa). Oppure, nello scenario peggiore, a fare proprie alcune politiche demagogiche. Le dinamiche negative sono già in atto, come dimostra l'effetto che l'ascesa in Gran Bretagna del partito euroscettico di Nigel Farage, l'Ukip, sta avendo sulle strategie del governo. Il premier conservatore David Cameron ha dovuto dare in pasto all'opinione pubblica la prospettiva di un referendum sulla permanenza di Londra nell'Unione e lanciare una campagna poco edificante sulla riduzione dei benefici sociali ai lavoratori in arrivo da Bulgaria e

Romania. Nel Parlamento italiano, tra Lega, Forza Italia e grillini, i movimenti euroscettici, benché all'opposizione, rappresentano un terzo dei seggi reclamando un ritorno alla lira. In Gran Bretagna, Olanda e Francia, Ukip, Partito della libertà e Fronte nazionale sono in questo momento, secondo i sondaggi in vista delle europee, i primi partiti. Con questi numeri, l'idea stessa d'Europa è in pericolo.

L'APPUNTAMENTO

I partiti nazional-populisti, riconducibili a forze di destra, ma non solo, si stanno organizzando in vista delle elezioni europee di maggio



Bersaglio. Angela Merkel (foto), figura simbolo del rigore, è il principale bersaglio politico di partiti e movimenti euroscettici ed anti-euro



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



CORBIS

Francia
Marine Le Pen

Dalla xenofobia alla lotta contro l'euroburocrazia

Il Fronte nazionale di Marine Le Pen non è più quello di Jean Marie. L'erede ha messo la sordina ai più biechi rigurgiti xenofobi e anti-semiti del padre spostando la sua battaglia contro l'euroburocrazia senza volto e senza anima di Bruxelles e contro la globalizzazione. Il suo bacino elettorale di riferimento è a Nord, negli ex centri industriali e minerari, ma si sta estendendo anche a Sud. Alle presidenziali ha preso il 17% dei voti, ma in vista delle europee i sondaggi danno il partito al 24%, davanti a socialisti e neogollisti.

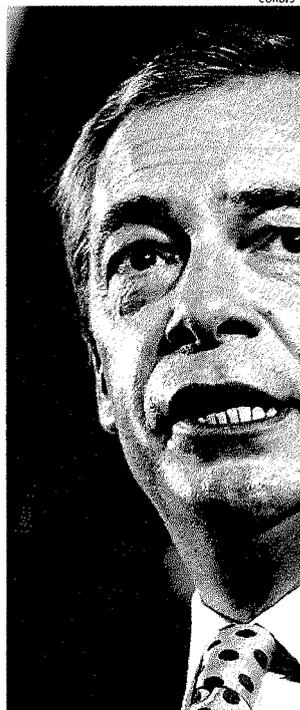


CORBIS

Olanda
Geert Wilders

Pro-Israele e nemico dell'Islam

È l'alleato di Marine Le Pen alle europee del 22-27 maggio. Un populista che fa veleggiare il suo Partito della libertà, stabilmente oltre il 20%, al primo posto dei consensi nazionali. Punta a restituire sovranità all'Olanda, a scapito dei meccanismi decisionali dell'Europa, secondo lui troppo oscuri e lontani dalle esigenze della popolazione. Per allearsi con il Fronte nazionale ha dovuto superare differenze non da poco: a differenza dell'estrema destra francese non è omofobo ed è fortemente pro-israeliano. Resta invece un nemico dichiarato dell'Islam.



CORBIS

Gran Bretagna
Nigel Farage

Referendum e meno welfare per gli stranieri

Anche il partito di Nigel Farage, l'Ukip, viaggia al primo posto dei sondaggi nazionali in vista delle europee. L'ascesa di questa formazione euroscettica è stata impressionante, e tale da costringere il governo guidato dal conservatore David Cameron a scendere sul terreno della demagogia. Innanzitutto dando in pasto all'opinione pubblica la prospettiva di un referendum sulla permanenza di Londra nell'Unione europea; poi cavalcando l'ondata populista che ha portato restrizioni ai programmi di welfare per stranieri.



AP/LAPRESSE

Finlandia
Timo Soini

Contro gli aiuti ai Paesi in crisi e anti-immigrati

Come mai in un Paese ricco come la Finlandia, relativamente al riparo dalla crisi, ha potuto prosperare il partito dei Veri Finnici (oggi solo Finnici) guidato da Timo Soini? Da un lato ha giocato l'insofferenza per gli aiuti concessi alle economie a rischio d'insolvenza dell'eurozona. Dall'altro - ed è un tratto comune ai Paesi nordici - è tornato prepotentemente alla ribalta il tema identitario, a fronte di un aumento dei flussi migratori all'interno della stessa Unione europea. Roccaforte dei Finnici, secondo partito nazionale, è Tampere, ex centro dell'industria tessile.